Cultura

A Cagliari un convegno su Tavolara, La Maddalena, L'Asinara, Carloforte

Proteggete i festival del cinema, sono veicoli di cultura e turismo

Come la Sardegna può rilanciare le 4 manifestazioni

C'è una domanda che ormai assilla chi gravita intorno al mondo del cinema: ma i festival servono a qualcosa? E se servono, come possono trasformarsi in volano di rilancio economico e turistico del luogo in cui si svolgono? Finito il tempo in cui bastava la parola cultura per creare l'evento o, comunque, affratellare cinefili e spettatori semplicemente curiosi, la domanda si insinua - nell'oggi di penosa decadenza - come un tarlo, con il conseguente risvolto pratico: che fare e, soprattutto, come fare?

Adesso la parola d'ordine è diventata specializzarsi, inseguire le nuove piste imposte dal consumo extrasala o affidarsi al nome al neon per attirare il pubblico. Spesso non basta, però i risultati dicono che i festival del cinema campano discretamente (in Italia sono 130, in Europa 600) e non sono più soltanto vetrine dove esporre merce nuova o da riciclare. Sono contenitori di cultura, veicoli di una nuova forma di sviluppo chiamata cineturismo, baluardi che tengono ancora in piedi il concetto di spettacolo conviviale contro la solitaria visione da dvd casalingo.

Anche la Sardegna segue la rotta, annaspando però ogni anno fra l'incertezza dei contributi pubblici che funzionano a fisarmonica. Ormai da tempo c'è la consolidata realtà delle "Isole del cinema", quattro mini-festival indipendenti ma legati fra loro dall'idea di scambio e collaborazione. Sono "Una notte in Italia" a Tavolara (dedicato alla regia e ai protagonisti del cinema), "La valigia dell'attore" a La Maddalena (sul lavoro dell'attore), "Pensieri e parole" all'Asinara (la scrittura e il cinema) e "Creza de Mà" a Carloforte (la musica e il cinema). Si tengono d'estate fra giugno e settembre e hanno ormai fidelizzato, meglio costruito un proprio pubblico. Ma restano belle occasioni spesso sprecate e trascurate, meriterebbero attenzione perché non sono «generiche rassegne» ma festival di approfondimento culturale. E soprattutto manifestazioni in grado di caratterizzare il posto che le ospita, decuplicandone il valore turistico (Ma vai a spiegarlo a chi poi ti deve finanziare).

Questi argomenti sono stati al centro della due giorni (venerdì e sabato scorso al Cineworld di Cagliari) chiamata appunto "Le isole del cinema": non solo il convegno ma un rosario di incontri, workshop, proiezioni (tutto gratuito) sui mestieri del cinema e la specificità dei quattro festival, presenti critici, storici, giornalisti, sceneggiatori, musicisti, operatori culturali e su tutti, il grande regista Giuliano Montaldo.

Il punto caldo della manifestazione era la promozione del progetto legato ai quattro festival. Enrico Magrelli ha moderato il dibattito spiegando il peso culturale che hanno oggi i festival nel territorio, eventi «da proteggere anche perché sono diventati come nuove sale», sostituendo quel "meno 700" che è il numero dei locali che in Italia ha chiuso in 10 anni. Poi, per avviare la discussione ha ricordato come il cineturismo sia una risorsa da sfruttare: «Dopo aver visto la commedia *Love is all you need* di Susanne Bier, ambientata a Sorrento, sono aumentati i matrimoni nel paese».

Piera Detassis, direttrice di Ciak ed ex direttrice del Festival di Roma ha spiegato che non serve fare stalking culturale, «serve invece lavorare a testa bassa su progetti che individuano un pubblico di riferimento. Come è successo a Tavolara, dove il passaparola è stata l'arma più forte. Tanto che abbiamo avuto la richiesta di gemellaggio col festival di Madonna di Campiglio». Poi bisogna adeguarsi alle tendenze, «al festival non serve l'effetto nostalgia, oggi è impossibile ragionare senza capire come sta cambiando il mondo». E infatti «quest'anno abbiamo portato su grande schermo la webseries *Una mamma impefetta*». Ma su tutto, bisogna ricordare che Tavolara «offre comunque al pubblico un'emozione».

Francesca Solinas, presidente onorario del Premio Solinas, ha avuto lunga esperienza in terra sarda. Il Premio Solinas, che si svolgeva a La Maddalena con una giuria di autori che hanno fatto la storia del cinema italiano, è stato bistrattato e dimenticato dalla Regione Sardegna, «facendo cadere nel vuoto tutti i tentativi di farlo diventare una Fondazione». Era una vetrina di prestigio e un potenziale laboratorio mai partito. Quando è emigrato nella penisola ha trovato la sua specificità «avviando progetti con i giovani e con l'Europa, offrendo ai vincitori la possibilità di seminari».

Steve Della Casa, ex direttore del festival di Torino e ex presidente della Film Commission Piemonte ha spiegato che la formula vincente è «la continuità. Abbiamo lavorato sotto ogni colore politico ma tutti hanno tenuto fede all'impegno non distruggendo quello che stava, ogni anno, diventando il fiore all'occhiello della regione». Si può guadagnare con Festival e Film Commission? «Sì, con gestione oculata, rendendo più agili i meccanismi della burocrazia».

La sponda della Regione Sardegna era rappresentata da Gianluca Cadeddu, direttore del Centro di Programmazione. Ha parlato della necessità di fare impresa, di attivare la promozione del territorio attraverso un sistema virtuoso, una filiera che leghi i festival alla Film Commission. Intervento chiaro ma tecnico, i veri referenti sarebbero dovuti essere altri: l'assessorato e la Film Commission in primis. Ma non c'erano. Non erano i soli: assenti anche gli autori sardi (Montaldo li ha invano cercati), assente anche il pubblico. Eppure la manifestazione, ben organizzata da Kassiopea Group, offriva proprio «un'opportunità - ha detto Gianfranco Cabiddu - a chi sta in Sardegna per dialogare con quelli che fanno il cinema nella penisola». Mentre - parole della Detassis - "quelli che fanno cinema nella penisola" vengono ai «festival sardi perché hanno scoperto una identità forte, un motivo per fare gruppo». Un paradosso, purtroppo vero.

Sergio Naitza

RIPRODUZIONE RISERVATA